

VASILIKI AVRAMIDI

Dottoranda in Letterature Europee nel Dipartimento Lingue, Letterature e Culture Moderne (LILEC), Università di Bologna

Penelope canta la consapevolezza

Un'intervista immaginaria con la regina di Itaca, tornata protagonista tra gli scaffali della lirica

Gli occhi fissi fuori la finestra. Le dita punte dagli aghi. Fili colorati sparsi sul pavimento. Un giardino pieno di uliveti. Una piscina che prende polvere da anni. Più in là, dove giunge il suo sguardo, le onde del mar Ionio; echi di versi antichi, contaminate da parole moderne.

Negli ultimi tre anni, per via del mio progetto di ricerca, ho avuto modo di accompagnare Penelope, nella sua vita quotidiana, starle vicina sotto il sole mediterraneo, fare con lei lunghe camminate sulle rocce itacesi. In una di queste passeggiate mi raccontò di un suo 'tormento' che la perseguita ormai da qualche decennio, le riscritture. Vi riporto qui sotto la nostra chiacchierata del 7 aprile 2023, provando a restare quanto più fedele alle sue parole.

Penelope: Ho dormito di nuovo malissimo. Saranno ormai decenni – forse dagli anni Settanta? – che il sonno mi ha abbandonata e faccio degli incubi orrendi.

Vasiliki: Ma perché, cos'è successo negli anni Settanta che ti assilla ancora? Ha sempre a che fare con Ulisse? O si tratta dei tuoi pretendenti? Cercano forse vendetta per la loro crudele uccisione?

No, Ulisse è ormai «gioia passata», come dice la poetessa russa Irina Ermakova.¹ Viene, va, insomma, gli lascio fare quello che vuole. Lui continua a viaggiare, a conoscere... a fare le sue cose epiche. Anche i vecchi pretendenti mi hanno lasciata in pace. Da qualche decennio però, dopo il Sessantotto e con la seconda ondata del femminismo, i miei corteggiatori sono altri.

Ah sì? Sei dunque... tornata sul mercato, per usare un eufemismo sessista dei nostri giorni?

Ebbene, sì. Sono tornata sul mercato letterario. Rimango sempre poetica, ma stavolta mi riscopro tra gli scaffali della lirica. Basta con le epiche enormi composte da migliaia di versi,

¹ Le poesie di Ermakova sono state tradotte e pubblicate a cura del prof. Alessandro Niero (Dipartimento LILEC, Università di Bologna): Irina Ermakova, *Lo specchio di bronzo*, a c. di e trad. da Alessandro Niero (Torino: Einaudi, 2023).

basta con i racconti di viaggi straordinari, perlopiù fantastici, di eroi iper-macho alla ricerca del mondo e della propria personalità. “L’epos deve includere lo scibile / di un’epoca”, e secondo la vostra Bianca Tarozzi, io sarei “in ritardo di almeno due millenni / sullo ‘know how’”.² I miei autori hanno capito che lo stile più adatto a me è quello della poesia breve: pochi versi, tante emozioni, pronomi scambiabili.

Quindi si ritorna alla guerra dei generi letterari. Ulisse contro Penelope, epica contro lirica, il genere maschile che narra gli eroi, e la lirica dei sentimenti più affini alla femminilità?

Dei sentimenti sì, ma nel mio caso, ma anche in quello di altre donne mitologiche, diventa anche un genere politico. Chi ritorna al mio mito per raccontarlo *ex novo* trova in me un velo protettivo per parlare della propria esperienza. In questo modo, dietro il nome di Penelope si svela una parte dell’esperienza delle donne dagli anni Settanta a oggi.

E cosa unisce la loro esperienza alla tua?

Tante di queste scrittrici si immedesimano nel mio mondo quotidiano. La mia tela diventa il loro foglio poetico, dove scrivono, eliminano, e ricominciano a tessere nuovi pensieri. Questo sarebbe il caso, per esempio, della poetessa greca Katerina Anghelaki-Rooke, o della vostra Bianca Tarozzi: come dicono loro, Penelope “ora scrive / tutte le sere”. Altre invece, si rispecchiano nel mio matrimonio difficile. Così in *Meadowlands*, dove Louise Glück (premio Nobel per la Letteratura 2020) ha riproposto in chiave tardonovecentesca il mio triangolo familiare: lei, il marito e il figlio interfacciati con me, Ulisse e Telemaco.³

È stato dunque doloroso il famoso nostos, il suo ritorno?

Yannis Ritsos, poeta greco del Novecento, che ha cantato la resistenza alle destre autoritarie, ha intuito la mia disperazione all’arrivo di Ulisse.⁴ È difficile ritrovare la stessa persona dopo vent’anni che sopravvive solo nella memoria... Per non parlare poi del sangue rovesciato. Mio marito non solo ha ucciso i pretendenti, ma anche le mie dodici ancelle. Nella versione di Margaret Atwood, io sono la prima del loro coro e, non opponendomi alla loro uccisione, le avrei tradite.

E invece Telemaco, come sta? Come si sviluppa il vostro rapporto nelle riscritture?

Qui hai toccato proprio un tasto dolente. La maggior parte dei poeti non si interessa affatto al mio ruolo di madre *single*, e di tutti gli sforzi che ho fatto per crescerlo da sola. José Gardeazabal, poeta portoghese contemporaneo vostro, ha scritto un libro intero su di me e ha dedicato solo due versi a Telemaco. E che racconta? Che me ne vado, e che lascio mio figlio a Ulisse, nella speranza che ritorni a prendersi cura di suo figlio...

Mio, suo... tutto una battaglia di pronomi, come dicevi prima. Me lo spieghi un po’ di più?

² Bianca Tarozzi, *Nessuno vince il leone. Variazioni e racconti in versi* (Venezia: Arsenale Editrice, 1988).

³ Louise Glück, *Meadowlands*, trad. da Bianca Tarozzi (Milano: Il Saggiatore, 2022).

⁴ Le poesie di Ritsos sono state tradotte in italiano da Nicola Crocetti e pubblicate presso la propria casa editrice.

Certo. I pronomi sono da secoli una questione contesa per la poesia lirica. C'è un io che scrive per sé, o per un tu, che può essere definito o assoluto, o per noi, per tutti. Si tratta spesso di un monologo che cerca di diventare un dialogo; delle volte ci riesce, altre...

E tu hai trovato un interlocutore?

Penelope risponde con un mezzo sorriso. Lei, enigmatica e sfuggente, come l'hanno voluta i versi omerici e la critica letteraria degli ultimi decenni, sale nelle sue stanze. Ritorna a tessere e, forse, a sognare le sue prossime avventure nel mondo dei versi.

Vasiliki Avramidi (Salonico, 1994) è dottoranda in Letterature Europee nel Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne (LILEC) dell'Università di Bologna. Laureata prima in Lettere Classiche presso l'Università di Salonico, ha conseguito un doppio titolo di magistrale in Culture Letterarie Europee dall'Università di Strasburgo e l'Università di Bologna. Attualmente svolge la sua ricerca nell'ambito della tradizione dei classici, concentrandosi sulla figura della Penelope omerica e le sue rivisitazioni dagli anni Settanta a oggi. Vive a Bologna, ma non riesce a rinunciare a due mesi estivi sotto il sole greco.